

## **DOMENICA 3 NOVEMBRE 2024 XXXI Mc 12,28-34**

Gesù ormai è entrato a Gerusalemme dove gli scontri con le autorità giudaiche sono all'ordine del giorno. Da tempo ormai i responsabili del potere religioso cercano di trovare capi di accusa per eliminarlo; a questo tendevano le domande ed i problemi che spesso gli sottoponevano, che la liturgia nelle scorse domeniche non ci ha proposto: la parabola dei vignaioli omicidi, la controversia con farisei ed erodiani sul tributo a Cesare e infine quella con i sadducei sulla risurrezione dei morti. Proprio a questo punto uno degli scribi, visto che Gesù aveva risposto bene, gli pone un quesito non per coglierlo in fallo ma per avere il suo parere (e del cui parere evidentemente ha fiducia) su una questione fondamentale: quale sia il comandamento più importante da seguire per chi desidera essere un vero israelita.

**In quel tempo, si avvicinò a Gesù uno degli scribi gli domandò: "Qual è il primo di tutti i comandamenti?".**

Dopo alcune controversie piuttosto accese con i responsabili religiosi del tempo, uno scriba si avvicina a Gesù con un atteggiamento amichevole, desideroso solo di comprendere meglio l'insegnamento della *Torah*. La domanda dello scriba non è oziosa. I precetti del Signore, aggiunti alle "10 parole" per garantirne il pieno rispetto e guadagnarsi il favore di Dio erano ormai più di 600. Vi era anche una distinzione tra precetti facili e difficili, più importanti o meno, e i rabbini raccomandavano di osservarli tutti per essere irreprensibili e così garantirsi la benevolenza di Dio. Ogni scuola però, dava la priorità ad alcuni di essi, per cui le discussioni non mancavano perché stabilire quale fosse il primo significava trovare l'essenza di tutta la Legge: da esso infatti dipendevano tutti gli altri. Al tempo di Gesù il primo comandamento era quello relativo al sabato, ma Gesù, con parole e segni mostrerà che il primato spetta alla persona, affermando che il sabato è fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato.

**Gesù rispose: "Il primo è: Ascolta, Israele! Il Signore nostro Dio è l'unico Signore;**

Gesù è un buon pedagogo e risponde citando le parole che aprono la preghiera che al mattino ogni ebreo deve recitare: *Ascolta Israele*, (Dt 6,4), brano proposto nella prima lettura di oggi. E' la professione di fede in un Dio unico che è il "nostro" Dio, il dio di Israele. Ma c'è qualcosa di più, che spesso rischiamo di dimenticare, ed è un comando forte: *Ascolta!* Il primo comandamento dato ad Israele e che Gesù proclama, quello che ha il primato su tutti gli altri, è quello dell'ascolto, e da esso dipende tutto il resto.

**amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza.**

Solamente se l'uomo ascolta ciò che Dio dice, può dare la sua risposta riconoscente ed amarlo come afferma il comandamento contenuto in Dt 6,5. *con tutto il cuore, l'anima, la forza*. Marco aggiunge anche la *mente*,

cioè con la forza dell'intelletto, della ragione. L'amore infatti non è fatto solo di emozione, sentimento, devozioni perché, anche se valide, sono esperienze momentanee; è fatto anche di conoscenza, di rapporto, di ricerca di ciò che l'Altro desidera; è amare ciò che lui è : vita, compassione, misericordia, perdono, bellezza; ed è amare ciò che Lui ama di più: l'uomo.

**Il secondo è questo: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Non c'è altro comandamento più grande di questi".**

Gesù aggiunge subito un secondo comandamento: l'amore del prossimo. Solo in Marco c'è una priorità tra i due comandi: in Matteo Gesù dice che *"Il secondo è simile al primo"* (Mt22,39), in Luca diventano un unico comandamento, *"Ama il Signore tu Dio ....e il prossimo come te stesso"* (Lc10,27). Con il trascorrere degli anni e l'aiuto dello Spirito la comunità dei discepoli ha capito più a fondo la volontà del Signore. Intatti, in tutto il N.T. essi non sono mai separati perché nascono da un unico amore, quello di Dio che ci è stato donato e che noi a nostra volta possiamo e dobbiamo donare agli altri. L'amore di Dio e del prossimo sono così una profonda sintesi delle due tavole del decalogo: *"Se uno dice: «Io amo Dio» e odia suo fratello, è un bugiardo. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. Questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche suo fratello."* (1Gv 4,20-21). E' una sintesi difficile da vivere, sarebbe più semplice dividere i due piani: a Dio la preghiera, la messa, l'ascolto della Parola; al prossimo... quello che resta. In realtà l'unico modo per amare Dio è compiere la sua volontà che è quella che cerca e vuole sempre e ovunque il bene dell'uomo: amarlo significa condividere il suo progetto a favore dell'uomo, accogliere il suo amore ed effonderlo sugli altri. Amerai: Gesù usa il verbo all'infinito, per dirci che è un cammino sempre aperto, continuo, mai compiuto, da iniziare ogni giorno con coraggio e con fede.

**Lo scriba gli disse: "Hai detto bene, Maestro, e secondo verità, che Egli è unico e non vi è altri all'infuori di lui; amarlo con tutto il cuore, con tutta l'intelligenza e con tutta la forza e amare il prossimo come se stesso vale più di tutti gli olocausti e i sacrifici.**

Lo scriba si dichiara pienamente d'accordo con la risposta di Gesù, perché ha colto nella sua risposta la piena e vera adesione alla volontà di Dio espressa nei comandamenti e ne ripete i contenuti facendo alcune precisazioni. Sottolinea l'unicità di Dio, richiamandosi alla Legge, però aggiunge un'ultima considerazione: l'amore di Dio e del prossimo vale più di tutti gli olocausti e i sacrifici di animali. E' una critica al culto del tempio che lo scriba conosce bene perché è presente in tutto l'Antico Testamento, soprattutto negli scritti dei profeti e che Gesù stesso ha ricordato ai farisei citando Osea *"Misericordia io voglio e non sacrifici"*.(Os 6,6). E' interessante, ma anche sorprendente, trovarla in bocca a un teologo giudaico che parla proprio sul piazzale del tempio di Gerusalemme, dimostrando così di essere più fedele e attento alla Legge che alle critiche dei suoi colleghi. Ma è anche un forte ammonimento per noi che rischiamo di sostituire con pratiche, "fioretti", offerte per i defunti o devozioni varie,

l'amore totale che dobbiamo al prossimo, a chi è vicino, a chi è lontano, a chi ci chiede accoglienza, a chi è solo, a chi chiede speranza, a chi chiede opportunità di vita.

**Vedendo che egli aveva risposto saggiamente, Gesù gli disse: "Non sei lontano dal regno di Dio". E nessuno aveva più il coraggio di interrogarlo.**

Gesù loda lo scriba perché la sua risposta è saggia, sapiente: è la risposta di uno che conosce bene le Scritture, le ha capite, interpretate e interiorizzate correttamente e non si è lasciato corrompere dal "potere della religione", cioè dal culto vuoto che dominava dentro il tempio. Da vero Maestro, Gesù dichiara che lo scriba non è lontano dal Regno di Dio: gli manca forse solo il desiderio di seguirlo, ma in lui il Regno è una realtà già presente e che sta operando, come nel seme in cui è racchiusa tutta la pianta pronta a crescere e fruttificare, anche se non si vede. Dopo questo dialogo nessuno ha più il coraggio di reagire e di interrogare Gesù. L'atteggiamento disponibile dello scriba, la sua profonda conoscenza della "verità" della Legge ed il coraggio di andare controcorrente, mettono ancora più in risalto l'ipocrisia dei farisei e degli erodiani che cercano motivi per far cadere Gesù, e questo nel silenzio, di nascosto, con sotterfugi.

### **Spunti per la riflessione e la preghiera**

"*Ascolta...*": è un invito rivolto a me oggi e mi interroga

- Quale spazio do all'ascolto, alla riflessione, allo studio della Parola di Dio? E' un vero ascolto che diventa vita per me?
- Ascolto davvero chi mi parla, chi mi avvicina, chi mi chiede aiuto, accoglienza, condivisione? Come rispondo?
- Riesco ad ascoltare i desideri profondi del mio cuore per scoprire qual è per me il primo comandamento e se lo vivo?

"*Ama...*"

- cosa significa per me amare Dio: solo preghiera, messa, devozioni varie o accogliere la sua volontà nel quotidiano anche quando è mi è difficile farlo?
- Sono convinto che amare il prossimo significa prima di tutto riconoscere la sua dignità ed eliminare, nei limiti delle mie possibilità, tutto ciò che la schiaccia?
- Quale impegno posso assumere personalmente nel servizio, nel sociale, nel politico perché il mio prossimo sia accolto, stimato, rispettato?

"*Hai detto bene....*"

- E' presente la lode al Signore nella mia preghiera?
- So lodare, dire bene degli altri, ricercare il bello nascosto in essi o mi limito alla critica e al giudizio?